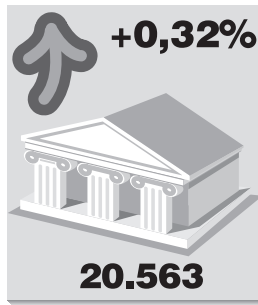


BILANCIA PAGAMENTI, TRIPPLICATO IL ROSSO**Londra****\$ 29,99**

petrolio

**1,2741**

euro/dollaro

MILANO Si è quasi triplicato, nel 2003, il saldo negativo del conto corrente della bilancia dei pagamenti: 20.035 milioni di euro contro i 7.336 milioni del 2002. A determinare l'aumento del disavanzo complessivo, spiega l'Ufficio italiano cambi in una nota, sono state le variazioni negative intervenute nel saldo mercantile (circa 9.000 milioni di euro), dei redditi (circa 4.000 milioni di euro) e dei trasferimenti unilaterali (circa 1.900 milioni di euro).

Il saldo dei servizi ha invece registrato una variazione positiva di circa 2.300 milioni di euro. Nel mese di dicembre, il conto corrente è risultato in disavanzo per 3.407 milioni di euro contro un disavanzo di 2.839 milioni nel corrispondente periodo del 2002.

Il conto finanziario ha presentato, a dicembre

2003, un saldo positivo di 2.907 milioni di euro. Si sono registrati afflussi netti per investimenti diretti (1.429 milioni di euro) e deflussi netti per investimenti di portafoglio (1.951 milioni di euro).

Gli afflussi netti degli investimenti diretti derivano da investimenti italiani all'estero per 1.433 milioni di euro e investimenti esteri in Italia per 2.862 milioni di euro.

Sempre secondo quanto reso noto dall'Ufficio italiano cambi, la consistenza delle riserve ufficiali a fine dicembre 2003, calcolata in base ai prezzi e ai tassi di cambio della fine del mese, è pari a 50.089 milioni di euro. A cambi costanti si registra una riduzione di 3.005 milioni di euro rispetto al mese di novembre 2003.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

Cristianesimo

in edicola da domani con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro**Crisi Alitalia, Mengozzi in bilico***La compagnia sollecita il governo. Qualche ministro vuole cacciare l'amministratore delegato*

Angelo Faccinotto

MILANO «Il governo prenda posizione sul futuro dell'Alitalia». Più che una richiesta ha il sapore dell'appello quello contenuto in una lettera che ieri, al termine della riunione (aggiornata al prossimo 26 febbraio), il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera ha inviato a Palazzo Chigi. Perché intervenga con gli strumenti preannunciati sulla crisi di settore, a partire dagli ammortizzatori sociali necessari per la gestione degli esuberanti occupazionali. E perché dia le indicazioni necessarie per procedere all'attuazione del piano industriale, che, approvato, è stato congelato in attesa dell'esito del confronto con il sindacato, come auspicato anche da alcune forze di maggioranza. Il Tesoro, con il suo 62,4 per cento, è azionista di maggioranza, una sua presa di posizione non può tardare ancora.

«È indispensabile e urgente - si afferma nella lettera inviata dall'amministratore delegato, Francesco Mengozzi, al sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, dopo cinque ore di discussione (nel corso della quale è stata respinta la proposta di convocare un'assemblea straordinaria) - dare corso al previsto momento di verifica delle posizioni delle parti: in questo senso sono a chiederle di fissare comunque questo appuntamento al più presto, entro pochi giorni». L'auspicio del cda è che siano maturate le condizioni per individuare «soluzioni condivise» sui temi aperti. Con il più ampio consenso possibile.

Una prima risposta è attesa per oggi. In coda al vertice convocato per questa mattina per fare il punto sulla verifica di governo, verranno affrontate anche le sorti della compagnia di bandiera. E, verosimilmente, pure quelle dei suoi vertici. Visto che la poltrona dello stesso Mengozzi - l'attuale amministratore delegato è stato nominato dal vecchio governo, mentre il presidente, il leghista Giuseppe Bonomi, è in carica da soli pochi mesi - sembra traballare da tempo. E che, stando alle voci che



Aerei stazionano nell'aeroporto romano di Fiumicino. Sopra, l'amministratore delegato dell'Alitalia Francesco Mengozzi. Danilo Schiavella/Ansa

circolano con insistenza, il prossimo ricambio al vertice delle Ferrovie potrebbe offrire l'occasione per un «rinnovamento» anche alla guida della compagnia.

Un nodo intricato. Che vede legate le sorti dell'azienda a quelle dei suoi dipendenti. E un nodo di soluzione difficile. All'interno della stessa maggioranza di governo le posizioni sono differenziate. An e Udc si sono espresse contro gli esuberanti complessivamente 2.700 - previsti dal piano. La Lega, prima con Bossi

ieri con Maroni, ha imboccato la strada dell'aut aut. O i posti di lavoro o la società. «Il problema non è tanto dei mille-milcinquecento lavoratori, perché per loro una soluzione si può trovare facilmente - dice il ministro del Welfare - . Quello che ci preoccupa è la necessità di salvare l'Alitalia. Dobbiamo evitare che venga fagocitata o ridimensionata al ruolo di vettore regionale». O, peggio, come ha affermato con tono minaccioso Bossi, che chiuda del tutto.

Maroni parla di «partita difficile», che il governo dovrà «giocare nel modo migliore». Sciogliendo, appunto, i nodi sul tappeto. A cominciare da quello rappresentato dal braccio di ferro Fiumicino-Malpensa. Che vede la stessa maggioranza di governo schierata su fronti contrapposti. Ancora ieri il governatore del Lazio, Storace (An), ha inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture, Lunardi, per metterlo in guardia sul danno economico che ricadrà sulla compagnia col trasferimento, previsto dal piano industriale, del traffico aereo a lungo raggio dallo scalo romano a quello milanese.

Un puzzle delicato, che vede su sponde opposte governo e opposizione, azienda e sindacati, oltre agli stessi partiti di maggioranza. E nel quale le organizzazioni sindacali - confederali e non solo - non vogliono limitarsi a giocare un ruolo marginale di negoziatori di ammortizzatori sociali. Così ieri le segreterie nazionali delle confederazioni e le associazioni professionali di categoria hanno dato vita durante la riunione del consiglio di amministrazione, davanti alla sede della Magliana, ad un sit in di protesta cui hanno partecipato oltre 300 lavoratori. Obiettivo, portare a conoscenza di tutti i componenti del board le proposte per la salvezza della compagnia già fatte pervenire al governo. Per oggi alle 13, intanto, i sindacati hanno convocato una conferenza stampa nel corso della quale verranno illustrate le prossime iniziative di lotta. E verrà formalmente annunciata la data dello sciopero generale del settore, già proclamato la scorsa settimana.

Epifani al direttivo: prepariamoci alla lotta. Maroni convoca i sindacati per giovedì e propone di nuovo le gabbie salariali

Sulle pensioni Cgil pronta allo sciopero

Felicia Masocco

ROMA Pronti a rispondere anche con lo sciopero. Guglielmo Epifani ha chiesto al direttivo del suo sindacato il mandato a mettere in campo iniziative di lotta se il governo giovedì presentasse una «riforma» con lo 0,7% di risparmio di spesa previdenziale, «una quantità elevata e tutta caricata sul lavoro dipendente» che si tradurrà in un innalzamento dell'età pensionabile. La Cgil aspetterà, come già deciso con Cisl e Uil, di capire quale sarà l'ultima parola del governo, ma non si mostra granché ottimista. Del resto

«confidare» non è facile nel giorno in cui il ministro Maroni dice che l'incontro di giovedì a Palazzo Chigi sarà «l'incontro finale» (una settimana fa aveva detto che il confronto sarebbe durato ancora per molto tempo), e quasi contemporaneamente apre (riapre) il discorso delle gabbie salariali, «in forma più raffinata» disse un anno fa quando introdusse la necessità della revisione del modello contrattuale. Ieri è tornato all'attacco. Retribuzioni differenziate per territorio sarebbero per il leghista titolare del Welfare uno strumento efficace per combattere il carovita: insomma paghino i lavoratori del Sud l'omesso controllo e i colpevoli ritardi

del governo nel frenare la corsa di prezzi e tariffe che era sotto gli occhi di tutti. Evidentemente Maroni guarda all'elettorato leghista, e considerato che Cisl e Uil un discorso di revisione dei due livelli contrattuali sono disposte a farlo e non da ora, il fronte potrebbe rivelarsi delicato anche per la tenuta unitaria del sindacato. Il paradigma è la vicenda del contratto degli artigiani: Cisl, Uil e imprenditori lo stavano rinnovando sulla base dell'inflazione locale, la Cgil era contraria. Un accordo separato è stato scongiurato soltanto accantonando (non cancellando) la questione per riaffrontarla dopo la vertenza delle pensioni.

Apprendo i lavori del direttivo della Cgil ieri Guglielmo Epifani ha, indirettamente, risposto al ministro quando ha parlato della necessità di contrastare il «processo di divisione, territoriale e per condizione di reddito che questo governo sta producendo», anche i contratti «stanno in questa impostazione». Quanto alle pensioni «per noi - ha detto - l'innalzamento dell'età di pensionamento non è e non può essere un tabù (se non altro perché, abbiamo già contribuito a farlo tre volte negli ultimi dieci anni)», ma questo non c'entra nulla con una «riduzione della spesa che punta a tagliare in maniera iniqua e ingiustificata».

L'iniziativa del premier portoghese, Barroso, rivolta a Germania, Francia e Gran Bretagna in vista dell'incontro triangolare in programma per domani a Berlino

Leader Ue in difesa del Patto di stabilità. Berlusconi si accoda

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Berlusconi non se l'è sentita di fare il capofila. Però s'è accodato. L'iniziativa l'ha presa il premier portoghese José Manuel Duaro Barroso il quale ha chiesto ai premier di Spagna, Estonia, Olanda, Polonia e Italia di sottoscrivere una dichiarazione in difesa del Patto di stabilità per l'euro «senza discriminazioni» e «in maniera consistente». Ma che contiene, anche, alcune proposte di «revisione» della strategia di Lisbona (anno 2000) tra le quali risalta il «bisogno di un mercato del lavoro più flessibile» e la richiesta di «evitare fardelli eccessivi sulle imprese». La lettera è partita alla volta di Berlino, indirizzata a Bertie Ahern, presidente di turno dell'Unione. Ma, nelle intenzioni dei firmatari (oltre a Barroso, ci sono José Maria Aznar, l'estone Juhan Parts, il polacco Leszek

Miller e l'olandese Jan Peter Balkenende e Berlusconi), vorrebbe rappresentare la risposta al summit triangolare tra Germania, Francia e Gran Bretagna che si svolgerà domani a Berlino. Per i tre «grandi» la risposta anticipata dei cinque più piccoli con l'aggiunta dell'Italia del Cavaliere. Il quale avverte, evidentemente, tutta la responsabilità d'essere stato messo in disparte, persino dal suo amico di pacche sulle spalle Tony Blair. Ieri, secondo fonti citate dall'Ansa, la riunione di Berlino viene classificata come un incontro tra paesi «simili per problemi e popolazione». Si dà il caso che anche l'Italia sia simile «per problemi e popolazione» ai tre ma la partecipazione del suo premier e dei suoi ministri non è prevista.

Ora, si sa che da Berlino dovrebbe uscire una corposa proposta di Schroeder, Chirac e Blair sui maggiori temi dell'agenda europea. A cominciare dal destino da riservare al progetto di Costituzione dell'



La sede della Bce a Francoforte

Unione sino ai temi della Difesa europea e dell'economia: quella Costituzione che non è stato possibile varare per il fallimento del negoziato di Bruxelles e quei primi passi di una difesa europea di cui si vanta Berlusconi, chissà poi per quali meriti, ad ogni piè sospinto. Il documento diffuso da Lisbona contiene, innanzitutto, la sottolineatura del valore del Patto di stabilità. «Il patto - si dice - è un elemento essenziale della governance economica e la condizione necessaria per la crescita economica sostenibile». Parole corrette ma esiste un precedente che ancora fa discutere l'intera Unione, rappresentato dalla vicenda dell'Ecofin del 25 novembre dello scorso anno, sotto la presidenza italiana del ministro Tremonti. In quell'occasione, il Patto venne strapazzato ben bene e alla Germania e alla Francia con i loro deficit eccessivi - oltre il famoso 3% consentito - venne concessa una sorta di «congelamento» delle regole. Tremonti difese con

ciipiglio quell'interpretazione «intelligente» del Patto. La Commissione avanzò ricorso alla Corte di Giustizia che deciderà nel giro di due o tre mesi. Adesso, con il documento di Lisbona, il Patto viene rimesso sull'altare da chi loibernò. Passi per Olanda e Spagna: votarono contro e sono coerenti. L'Italia di Tremonti, invece, ha fatto una totale giravolta. Da Berlino è già arrivata la risposta: non parleremo del Patto di stabilità perché sarà compito della nuova Commissione.

I «sei di Lisbona» vogliono che si mandi un «messaggio chiaro» al prossimo Consiglio europeo di primavera (25-26 marzo a Bruxelles). E hanno avanzato una serie di proposte di riforma in tema di occupazione, innovazione, sviluppo, regolamentazione dei mercati e della competitività. Traspare in maniera evidente il fastidio per un'Europa dove accanto al mercato esistano regole che impescano derive selvagge.